

LA FOLLA ERA PIENA DI STUPORE  
15,29-31

<sup>29</sup> Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. <sup>30</sup>Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, <sup>31</sup>tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Origene LE GUARIGIONI. *Allontanatosi di là* (da quanto detto in precedenza, risulta chiaro che questo luogo apparteneva al territorio di Tiro e Sidone) *Gesù giunse presso il mare di Galilea, quello che solitamente si chiama il lago di Genesareth, e di nuovo salì sul monte e, una volta lassù, si mise a sedere* (Mt 15,29-31).

Origene identifica questo monte con la Chiesa «che per opera del Logos di Dio è stata elevata al di sopra di tutto il resto della terra e dei suoi abitanti». A differenza del momento delle Beatitudini (5,1-12), qui salgono «molte folle, di cui non è indicato che fossero sorde o affette da qualche sofferenza, ma che recavano con sé persone del genere». Origene ora osserva quanti salgono con le molte folle e li vede infermi, «alcuni divenuti sordi a ciò che è proclamato, altri ciechi nell'anima non vedendo la luce vera, altri zoppi e incapaci di camminare secondo ragione, e altri storpi e incapaci di operare secondo ragione». Le folle, che penso siano i numerosi popoli che formano la Chiesa, gettano costoro i piedi di Gesù, «cioè presso l'estremità del corpo di Cristo, pur non essendone degni per quanto è in loro, egli li guarisce». Passando dalla visione storico-spirituale a quella ecclesiale, Origene vede in costoro «i catecumeni venuti con la loro sordità, cecità, claudicazione e deformità, e guariti col tempo, secondo la parola di Gesù». Al vedere i catecumeni sanati da Gesù, «la folla della Chiesa è piena di stupore nel vedere questi che prima erano sordomuti, adesso dicono la parola di Dio, e gli zoppi camminano (Cf. Mt 11,5), compiendosi a livello non solo corporale ma anche spirituale la profezia di Isaia: *Allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua dei muti sarà chiara* (Is 35,6). Origene si sofferma ora sul cervo perché allora si credeva che il cervo fosse «un animale puro, ostile ai serpenti, cui il loro veleno non può far male». Continuando egli scrive: «Nell'assistere ai sordomuti che parlano si compie anche la profezia che dice: *Chiara sarà la lingua dei muti* (Cf. Is 35,6), o meglio quella che dice: *Sordi, ascoltate* (Is 42,18). Anche i ciechi ci vedono, secondo la profezia che dopo aver detto: *Ascoltate, sordi, soggiunge: Recuperate la vista, o ciechi* (Cf. Is 42,18). Ma i ciechi vedono quando, *guardando il mondo, dalla grandezza della bellezza delle creature, per analogia ne contemplano l'autore* (Sap 13,5) e quando *dalla creazione del mondo discernono le perfezioni invisibili che si possono contemplare con l'intelletto nelle opere da lui compiute* (Rm 1,20), nel senso che le vedono e le comprendono attentamente e chiaramente».

*Nel vedere queste cose, le folle glorificavano il Dio d'Israele* (v. 31). Chiamandolo «Dio d'Israele», Iddio «non è solo il Dio dei Giudei, ma anche delle nazioni».

Origene ci esorta ora a portare con noi sulla montagna «coloro che vogliono ascendervi in nostra compagnia: i sordi, ciechi, zoppi, storpi e molti altri malati, e deponiamoli ai piedi di Gesù, e facciamo sì che le folle siano piene di stupore per la guarigione di costoro». Il maestro alessandrino, come è suo stile, fa ora una serie di considerazioni sulle quali egli invita a riflettere senza che egli le approfondisca. Eccole: «Forse, poi, se facessi bene attenzione alle parole: *si avvicinarono a lui molte folle*, troveresti che i discepoli non si erano accostati a lui in quel momento, ma già da tempo avevano iniziato a seguirlo lo seguirono ancora sulla montagna. Si avvicinarono a lui quelli inferiori ai discepoli e fu allora che gli si avvicinarono per la prima volta coloro che non erano affetti dagli stessi mali di quelli saliti in loro compagnia. Osserva poi, nel Vangelo, chi siano quelli che, è scritto, hanno seguito Gesù, chi quelli che gli si sono avvicinati e chi quelli che sono stati portati da lui, e chi quelli tra cui distinguere chi lo ha preceduto da chi lo ha seguito, e chi quelli che si sono avvicinati a lui, tra cui distinguere quali si sono accostati a lui in casa e quali altrove. Molti elementi infatti troveresti, a partire da questa osservazione, confrontando cose spirituali con cose spirituali (Cf. 1Cor 2,13), elementi degni della sottile sapienza dei Vangeli».

Crisostomo Il Signore torna nel territorio d'Israele e raggiunto il lago di Galilea, sale sull'altura aspettando gli ammalati e attirando anche gli zoppi. Crisostomo sottolinea che ora gli ammalati non cercano più di toccare il suo vestito ma si sono elevati più in alto; sono prostrati ai suoi piedi. Questi ammalati danno una duplice prova di fede, prima perché zoppi salgono sul monte e seconda perché non fanno altro che prostrarsi ai suoi piedi e Gesù li guarisce. È meraviglioso e sorprendente lo spettacolo che si presenta; vedere camminare senza nessun aiuto coloro che prima venivano trasportati, ammirare i ciechi che ora vedono e non hanno più bisogno di una guida. La folla è piena di stupore per la moltitudine di coloro che vengono guariti e la facilità con cui il Signore opera queste guarigioni. Come non notare, continua Crisostomo, «la differenza tra la guarigione della figlia della cananea, ottenuta dopo una lunga preghiera e la guarigione immediata di questi malati. Non è certo perché questi sono migliori di quella donna, anzi la sua fede era più grande della loro. A costoro viene subito offerto il dono, per chiudere la bocca ai Giudei increduli e per togliere ogni scusa alla loro incredulità. Quanto più uno riceve maggiori grazie, tanto più è colpevole se si dimostra ingrato e se non diventa migliore per l'onore e il beneficio ottenuto». Ecco perché anche i ricchi se vivono male saranno puniti più severamente dei poveri, in quanto neppure nella prosperità si sono resi migliori. Certo essi fanno elemosine, ma se queste non sono state proporzionate alle loro ricchezze, non sfuggiranno certo al castigo. L'elemosina infatti non si giudica dalla quantità di ciò che si dona, ma dalla generosità dell'intenzione. Ora Crisostomo si rivolge direttamente a coloro che erano presenti a questo suo discorso, dicendo: «Ricordate che ieri l'altro vi parlavo del lusso delle calzature e della vanità e mollezza dei giovani, e fu per questo motivo per cui dall'elemosina io passai a trattare di quelle colpe. Dal momento però che il discorso è caduto nuovamente sull'elemosina, permettetemi di riprendere quanto lasciato incompiuto». Vi ho proposto questo passaggio del commento di Crisostomo perché mi è molto piaciuto, così vivo e diretto che mi sono sentito anch'io presente a quell'assemblea. Forse potremmo fermarci qui perché il seguito fa parte di una più vasta pastorale del padre antiocheno ed esula dallo scopo di questo nostro incontro. In considerazione però della brevità di quanto finora esposto, mi prendo la libertà, (sempre previo consulto con don Giuseppe), di esporvi in sintesi l'introduzione del discorso sull'elemosina, perché in embrione contiene quanto svilupperà dopo.

**L'elemosina**, dice Crisostomo è un'arte, che ha il suo laboratorio in cielo e per maestro non ha un uomo, ma Dio. Per arte Crisostomo intende l'attività artigianale, che ha come fine qualcosa di utile e per questo, nulla è più utile dell'elemosina, che risulta perciò l'arte migliore. Dice Crisostomo: «essa non fabbrica per noi calzature, non tesse vestiti, non costruisce case di calce, ma procura d'altra parte la vita eterna, ci strappa dalle mani della morte, ci rende gloriosi in questa vita e nell'altra, prepara le nostre dimore nel cielo e tabernacoli eterni. Non lascia spegnere le nostre lampade né permette che noi indossiamo abiti sudici per il banchetto delle nozze, ma li lava e li rende più candidi della neve. L'elemosina non ci lascia cadere dove cadde quel ricco, né dovrà ascoltare quelle tremende parole, ma ci conduce nel seno di Abramo. In realtà ogni arte umana ha un solo scopo: l'agricoltura nutre, la tessitura veste; anzi non attua neppure questo. Infatti un'arte sola non basta a realizzare il suo scopo e a fornirci i suoi prodotti. L'agricoltura ad esempio, se non ha la collaborazione del fabbro per procurarle la zappa e il vomere, la falce, la scure e altri strumenti, non ha la possibilità di esistere. Quando invece si tratta di fare l'elemosina, noi non abbiamo bisogno di nient'altro se non della buona volontà. La sua prerogativa non è solo quella di non aver bisogno di altri ma porta a termine opere diversissime e di vario tipo. Insegna a quelli che la praticano come sfuggire alla morte eterna; regala tesori che non si consumano e sono esenti dai danni di ladri, vermi e tignole. Essa non ha bisogno di tempo né di fatica né di nessun altro sforzo e, anche quando tu sari malato e vecchio, compirà la sua opera, ti accompagnerà nel viaggio verso la vita futura e non ti abbandonerà mai. Essa ti insegnerà ad essere simile a Dio, il che è il sommo di tutti i beni.

Ilario Subito dopo la prefigurazione del popolo dei pagani nella figlia della cananea, sul monte vengono presentati al Signore, da parte della folla, uomini oppressi da malattie di vario genere. Uomini increduli e malati, cioè, vengono ammaestrati dai credenti ad adorare e a prostrarsi. Ad essi viene resa la salvezza e tutte le loro funzioni fisiche e spirituali vengono ristabilite per conoscere, guardare, lodare e seguire Dio.

Girolamo fa un rilievo filologico e afferma che il traduttore latino con infermi, parola che nella traduzione CEI non c'è, infatti dice solo zoppi, storpi ciechi e sordi e molti altri ammalati, infermi sarebbe la traduzione dal greco di colui che ha una mano inferma, parola che nella nostra lingua non esiste, per questo, aggiunge Girolamo, l'evangelista, pur narrando la guarigione di tutti gli altri infermi, tace di costoro. Continua Girolamo dicendo che Gesù, risanata la figlia della donna cananea, torna in Giudea e si ferma lungo il mare di Galilea e sale su un monte, e come un uccello che insegna a volare ai suoi figli sale, si siede sulla vetta, e le folle accorrono a lui, portando con loro, o trasportandoli in braccio, persone afflitte da ogni genere di infermità. Dopo che li ha risanati, il Signore Gesù dà loro da mangiare e infine completata l'opera, sale in barca e si reca nella regione di Magadan. Infine Girolamo osserva che i muti, gli zoppi e i ciechi sono condotti al monte per essere guariti dal Signore.

Il fatto che dia loro da mangiare, mi ricorda l'episodio della resurrezione della figlia di Giàiro, il capo della sinagoga, anche a costei, dopo averla riportata in vita, ordina ai suoi genitori di darle da mangiare.

### Riflessioni

Gesù sale sul monte, e dal monte vede il mare. Non solo il mare di Galilea, ma il mare della miseria e del dolore dell'uomo. Gli radunano intorno ogni genere di persone sofferenti. Lui ha compassione e le guarisce fra lo stupore dei presenti. Possiamo identificarci anche noi in questa umanità sofferente. Siamo storpi, perché non facciamo quello che lui ci chiede. Zoppi, perché anche quando tentiamo di farlo spesso cadiamo miseramente. Ciechi, perché non sappiamo vedere nelle vicende del mondo che lui ci dice la verità. Sordi, perché non ascoltiamo la sua Parola. Queste sono le miserie spirituali dell'uomo di oggi. Preghiamo, per l'intercessione della Vergine Maria, che Egli si chini su di noi e ci guarisca. Potremo così glorificarlo in terra per il tempo che ci resta da vivere e per sempre in cielo per grazia Sua. (Stefano)

### Omelia

Abbiamo già ascoltato la differenza della guarigione della figlia della cananea e le abbondanti guarigioni che avvengono qui sulle rive del lago di Tiberiade. Sono due zone diverse: una è la terra dei pagani, l'altra è la terra d'Israele che rappresenta la Chiesa, come anche Origene ci ha insegnato, e in questo spazio che è la Chiesa sono portati ogni sorta di malati e il Signore guarisce tutti coloro che sono gettati, dice letteralmente il testo, ai suoi piedi. Ora la Chiesa è il luogo primariamente dove gli uomini guariscono dalle malattie e queste folle che salgono sul monte dove si trova Gesù sanno che nessuna malattia fisica resiste a Gesù, come invece al contrario resiste davanti a noi. Noi sappiamo che oggi l'economia di guarigione delle malattie fisiche è limitata, proprio perché il Signore riserva alla resurrezione dai morti la restaurazione perfetta di noi uomini e la malattia è nell'economia della sua grazia, utile per la nostra purificazione e salvezza. Ci sono anche altre cause, oltre questa, per cui la malattia non guarisce: ci può essere da una parte il dominio della morte sul nostro corpo, la morte protesterebbe se il Signore guarisse tutti, perché ha un diritto sulla nostra vita; ci può essere anche una fede insufficiente da parte di chi chiede la guarigione e c'è anche una terza causa presentata a noi dall'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi che chi mangia indegnamente il Corpo del Signore e ne beve indegnamente il Sangue, è colpito dal Signore. Egli dice poi che *per questo tra voi ci sono molti ammalati infermi e un buon numero sono morti (1Cor 11,30)*. Come insegnano i nostri padri, nonostante la nostra sensibilità, le malattie più gravi sono quelle spirituali che si esprimono anche in quelle psichiche e fisiche, così le folle che sono le sante Chiese tra i popoli, appena ricevono la luce dell'Evangelo di Gesù, portano a lui ogni sorta d'infermi perché ricevano la retta conoscenza del Signore. Essendoci zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri ammalati, nella Chiesa di Cristo, coloro che hanno compassione e che sono da lui illuminati dalla conoscenza, lavati dal lavacro del Battesimo e rigenerati come figli di Dio, cercano di convincere coloro che sono ammalati, di venire dal Cristo, di toccarlo, essere da lui toccati per potere guarire. Così nel Salmo cinquanta il salmista, dopo che ha gravemente peccato contro Dio ed è stato purificato dal suo peccato, dice: *Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno (50,15)*; così,

colui che ha ottenuto la guarigione da parte di Dio, a chi zoppica nelle vie del Signore, a chi non vede la luce che è sorta e cammina ancora nelle tenebre dell'odio, a chi è maldestro nel camminare, a chi è sordo e non ode la Parola del Signore dice quello che scrive il Profeta Isaia al Cap. secondo: *Venite, saliamo sul monte del Signore al tempio del Dio di Giacobbe perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri* (2,3). Ora chi riconosce di essere o zoppo o cieco o storpio o sordo o di avere qualche altra infermità nel suo spirito, se accetta di essere guidato perché cieco o di essere ammaestrato nella Parola del Signore per riesercitare il suo udito, allora inizia a salire il monte del Signore per incontrare il Cristo che lo guarisce, ma grande pure la ricompensa per chi cerca di istruire gli altri. Nel Libro di Giobbe è scritto: *Ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo, ero il padre dei poveri, studiavo a fondo la causa dello sconosciuto* (29,15-16). Chi istruisce deve sapere come si sale il monte del Signore, quali sono i vari gradi di questa ascensione perché sappia fare tutto con cura e non sia respinto dalla montagna e non precipiti in un burrone sentendo così il rimprovero del Signore che dice: «Se un cieco guida un altro cieco, cadranno tutti e due in un fosso» (Mt 15,14). Così bisogna essere ammaestrati dal Signore, avere esperienza per potere guidare gli altri, ma qui purtroppo c'è un grave pericolo ed è l'accidia, perché l'accidia può prendere sia chi istruisce sia chi è istruito e far sì che si rimandi sempre il momento dell'istruzione; l'accidia oggi è molto presente nella catechesi in seno alla Chiesa: il servizio della Parola è trascurato, non trova zelo e allora si può cadere sotto il rimprovero della Lettera agli Ebrei al Capitolo cinque che dice: *Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno vi insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido* (5,12); quando anche tra di noi si dice: «Com'è difficile questo, quell'altro» ... bisogna battersi il petto nel dire questo perché, *per ragioni di tempo*, tutti qui dovremmo essere mastri e se ancora non lo siamo è perché - perdonatemi - l'accidia ci ha dominato e quindi non abbiamo fatto progressi nella vita interiore; infatti nella stessa lettera ha già esortato nel Capitolo terzo dicendo: *Guardate perciò fratelli che non si trovi in ciascuno di voi un cuore perverso e senza fede, che sia lontano dal Dio vivente, esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno finché dura quest'oggi perché nessuno di voi s'indurisca sedotto dal peccato* (3,13). Sto per dire una cosa che può urtare la sensibilità di molti: la carità verso chi ha necessità fisiche è molto lodevole, ma non bisogna trascurare un'altra carità ancora più grande, parlo della Chiesa di Cristo non parlo di fuori, che è quella di istruire e di ammaestrare nella conoscenza del Signore perché chi ha ammaestrato e diventa uno che ascolta, che cammina nella legge del Signore, vede la luce della verità che è molto più che la salute fisica e sente tutte le sue membra interiori sanate. Le due attività nella Chiesa sono tutte e due presenti e ne dà l'esempio la pagina di Marta e Maria: nella casa di Marta vi è l'attività caritativa espressa da Marta, ma vi è l'attività d'insegnamento espressa da Gesù che ammaestra Maria, quindi le due attività devono essere intrinsecamente unite e oggi purtroppo si fa una separazione, si sovraesalta la carità come necessità fisica, appellandosi sempre al passo di Matteo 25: «ero povero e mi avete dato da mangiare ecc.», e non si fa quasi mai, perché si è accusati di proselitismo, la illuminazione dello Spirito che è una carità molto più grande, di fatti sta scritto dei maestri nello Spirito in *Daniele 12,31: I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotti molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*